

Manutenzione del territorio e prevenzione dei rischi

Mauro Agnoletti¹

Il tema della manutenzione del territorio e della prevenzione dei rischi nel nostro paese si intreccia in modo indissolubile con le trasformazioni socioeconomiche e le caratteristiche ambientali, coinvolgendo fenomeni quali l'abbandono delle campagne, l'industrializzazione e l'urbanizzazione, che hanno generato non solo cambiamenti nella struttura dell'uso del suolo, ma anche delle caratteristiche complessive del paesaggio italiano e del rapporto fra città e campagna. Sebbene la crescita delle aree urbane, che si espandono al ritmo di circa 8.000 ha all'anno, costituisca dal punto percettivo uno dei fenomeni caratteristici degli ultimi 20 anni della nostra storia, nell'ultimo secolo è l'abbandono delle aree agricole il fenomeno più rilevante, pari a circa 100.000 ha all'anno, a cui segue la forestazione post abbandono. Dal 1920 ad oggi si osserva infatti un aumento di circa 75.000 ha all'anno delle aree forestali, con una crescita complessiva dei boschi pari a 6.500.000 ha. Assieme alle trasformazioni interne ai mosaici agricoli, pastorali e forestali, si tratta di modificazioni epocali che sebbene sfuggano al grande pubblico, sono state più significative rispetto anche ad alcuni scenari proposti per effetto del cambio climatico. Sebbene nel caso delle catastrofi ambientali che coinvolgono le aree urbane la maggiore attenzione venga posta sugli effetti di errate politiche urbanistiche, sulla cementificazione degli alvei dei fiumi, o su edificazioni in aree a rischio, si scorda spesso che l'origine dei problemi si colloca nelle aree montane e collinari, dove avvengono la totalità dei fenomeni di abbandono. Le indagini più recenti mostrano non solo come l'interruzione delle attività agro-silvo-pastorali tradizionali sia spesso la causa del disordine idraulico e di molti fenomeni di dissesto, ma soprattutto la sospensione delle pratiche legate alla realizzazione e manutenzione delle sistemazioni idraulico-agrarie, seguite dalla riforestazione incontrollata, inducano fenomeni di degrado che contribuiscono ad aumentare il rischio. I dati delle indagini svolte dal gruppo di lavoro coordinato dallo scrivente circa gli eventi del 25 ottobre 2011 nella zone delle Cinque Terre (Liguria) mostrano che circa l'80 per cento delle frane sono avvenute su terrazzamenti abbandonati, il 58 per cento delle quali su terrazzi coperti da vegetazione arborea ed arbustiva in vari stadi successionali, il 27 per cento in terrazzamenti in fasi iniziali di abbandono e solo il 6 per cento su colture terrazzate in attività. Ciò conferma quanto già emerso in altre indagini riguardo il ruolo del terrazzamento con muro a secco per la riduzione dei fenomeni di dissesto, che in alcune condizioni geomorfologiche appare più efficace rispetto alla vegetazione arborea, specialmente quando non gestita. In considerazione di quanto sopra e della scala nazionale dei fenomeni descritti, appare necessario avviare un'opera di monitoraggio dei fenomeni di abbandono, non solo con sistemi di rilevamento di tipo puntuale, ma anche con sistemi di aree fisse su base multitemporale, in modo da tenere sotto controllo

¹ Università degli Studi di Firenze - Dipartimento di Economia, Ingegneria, Scienze e Tecnologie Agrarie e Forestali; mauro.agnoletti@unifi.it

le dinamiche dell'uso del suolo che sono alla base della maggioranza delle frane superficiali. In questo senso le sperimentazioni fatte in Toscana e lo sviluppo di un sistema di monitoraggio su 126 aree fisse in fase di approntamento nel territorio nazionale rappresentano esperienze interessanti. A livello di politiche territoriali sarebbe necessario sostenere non solo la permanenza delle attività agricole nelle aree a rischio, ma anche l'adozione di "buone pratiche" per la gestione del territorio agro-silvo-pastorale, in alternativa all'abbandono e a modelli agricoli di tipo industriale, molto meno vantaggiosi sia in termini di sviluppo economico, sia in termini di capacità di adattamento al cambio climatico. Questo potrebbe essere favorito dalla nuova PAC 2014-2020 che consente il recupero dei caratteri tradizionali del paesaggio, quali i terrazzamenti ed altre sistemazioni idraulico agrarie, e le attività proposte dall'Osservatorio del Paesaggio Rurale istituito presso il MIPAAF che salvaguarda i paesaggi e le pratiche agricole tradizionali. Più in generale è necessario operare una revisione critica del modello di sviluppo, prendendo atto che i sistemi agroforestali costituiscono parte fondamentale di quel "capitale" su cui si fondano le possibilità di sviluppo economico e di conservazione ambientale, ma sono indissolubilmente legati all'opera dell'uomo. La conservazione dell'ambiente e del paesaggio non può risolversi in una utopica ricerca di un ecosistema sottratto ad ogni influenza antropica, lasciando spazio ad orientamenti che considerano i processi di abbandono, spontanei o pianificati, come positivi. È necessario sviluppare una pianificazione che punti a realizzare una efficace integrazione dei processi sociali, economici ed ambientali, riducendo la polarizzazione fra sistemi produttivi e sistemi naturali, fra società urbana e società rurale.